

Da Prometeo all'Intelligenza artificiale

Il tema che riguarda l'Intelligenza artificiale (d'ora in poi I.A.) è tra i più dibattuti al giorno d'oggi. E ne discute quasi ogni giorno e le pubblicazioni su questo argomento sono ormai numerosissime. Inoltre, sembra che da questa tecnologia dipenda il destino di noi umani. La Commissione europea ha recentemente nominato un gruppo di 52 esperti con l'incarico di formulare le linee guida per individuare strategie politiche in grado di affrontare lo sviluppo di questa potente tecnologia. Già altre volte gli esseri umani hanno sentito il bisogno di confrontarsi con le conseguenze della loro potente capacità di produrre strumenti che, in quanto tali, possono essere benefici o distruttivi.

Questo corso intende affrontare il tema della I.A. inquadrandolo in quello più generale che concerne il rapporto tra uomo e tecnica. Beninteso, già separare uomo e tecnica è, come si vedrà, fuorviante, anzi impreciso: non c'è mai stato uomo senza tecnica. I due termini sono, per così dire, consustanziali. Ma procediamo con cautela; un passo alla volta, come si dice.

2001: Odissea nello spazio. L'alba dell'uomo.

Iniziamo da un capolavoro del regista Stanley Kubrick, che ci parla dell'essere umano, della sua identità, della sua essenza e del suo destino. Il film è suddiviso in quattro parti; a noi interessa solo la prima, completamente priva di dialoghi. Qui Kubrick ci racconta, a modo suo ma magistralmente, il processo di ominazione, ossia quel percorso evolutivo che dalle scimmie antropomorfe conduce all'attuale specie umana.

Due sono gli elementi interessanti in questa ricostruzione:

1. l'apparizione di un monolito, vero e proprio elemento di svolta nella sequenza proposta da Kubrick;
2. la "scoperta" dello strumento, quale protesi esosomatica in grado di potenziare l'azione;
3. la trasformazione di un osso, prima usato come bastone, in una navicella spaziale.

In sintesi Kubrick, nel linguaggio cinematografico, ci sta dicendo che una navicella spaziale è in realtà un bastone, uno strumento. Indubbiamente molto più raffinato e complesso, ma, essenzialmente, uno strumento, né più né meno come lo è un bastone. Ma ci sta dicendo anche che non c'è da una parte la tecnica e dall'altra l'essere umano, come se ci fosse l'uomo che, nato indifeso e fragile se ne sarebbe deliberatamente appropriato di tecniche di sopravvivenza e di difesa. Il regista ci sta mostrando con lo strumento e la specie umana nascono insieme. Ad un

certo punto lo sguardo dell'australopiteco cambia: da un mucchio di ossa un femore si trasforma ai suoi occhi in un bastone. Ecco che nasce l'essere umano. Cosa ha innescato la mutazione? Il monolito? E cosa rappresenta il monolito? Lo vedremo più avanti.

Per il momento torniamo al film. Non appena l'ominide scopre che un osso può essere usato come un bastone non tarda a usarlo contro altri suoi simili, che prima si limitava a respingere con urla e gesti del corpo. Qui Kubrick ha voluto mostrarci lo stretto legame tra tecnica e violenza. Un legame che è sempre stato al centro del pensiero umano fin dalle origini, almeno secondo quanto ci insegnano alcune tradizioni mitologiche. Per comprendere come l'uomo antico viveva il problema della tecnica possiamo rievocare la figura di Prometeo, da sempre simbolo di un indomito spirito di iniziativa, esercitato fino a sfidare la divinità.

Il mito di Prometeo

Prometeo è una divinità titanica che appartiene a un mondo che precedette l'ordinamento cosmico di Zeus e degli dèi olimpici. I Titani erano divinità telluriche, nati dal grembo di madre Terra (Gea) fecondata da Urano. Zeus era figlio di uno di questi, Crono. Il mondo titanico rappresenta il dominio della forza bruta, della violenza e della cieca volontà di potenza. Ma Prometeo, pur appartenendo a tale stirpe, si alleò con Zeus nella terribile battaglia che condusse contro i Titani. Questo, in sintesi, il racconto che ci proviene da Esiodo.

Durante un banchetto, in cui si trovano insieme uomini e dèi, Zeus incarica Prometeo di distribuire le parti. Come procede Prometeo? Abbatte un bovino preparandolo per il pasto. Poi riunisce le ossa bianche e le avvolge in uno strato di grasso appetitoso. Poi raccoglie le carni e le interiora e le avvolge nel ventre viscido e sporco. Sorridendo, propone a Zeus di scegliere il primo involto, quello più appetitoso. Quando il dio, con aria soddisfatta, apre il pacchetto e si accorge che contiene solo le ossa dell'animale, va su tutte le furie. Scoperto l'inganno, nasconde il fuoco agli uomini. Il fuoco è la radice di tutte le tecniche. Senza fuoco non si può fare granché, neppure cucinare la carne, poiché gli umani, a differenza delle belve non mangiano carne cruda, ma solo cucinata. Prometeo escogita così una nuova mossa: fingendo indifferenza, sale al cielo, ruba il fuoco e lo dona agli uomini. Zeus lo punirà a una perenne sofferenza: inchiodato a una roccia del Caucaso, dove un'aquila ogni giorno gli roderà il fegato (che ricresceva ogni notte).

Cosa ci racconta questo mito?

Ci racconta dei due atti primordiali che portarono al costituirsi della forma umana dell'esistenza, due gesti delittuosi e violenti: l'uccisione dell'animale e il furto del fuoco, entrambi esercitati attraverso l'inganno.

Due atti che circoscrivono la natura titanica dell'essere umano, che per sopravvivere deve operare in modo sacrilego, con gesti che dagli uomini primordiali sono sentiti come empî e spaventosi: gli animali erano allora i signori della terra, percepiti come quasi divini. Irrompendo con violenza in un ordinamento al quale l'uomo stesso apparteneva significava compiere un'irruzione nel sacro, ossia in ciò che custodisce il mistero dell'origine e del destino.

Come riconciliarsi con la sacralità del tutto? Come manifestare il proprio rispetto e la propria colpa? Attraverso il sacrificio (fare il sacro) appunto. Nel sacrificio si riproducevano simbolicamente gli atti primordiali indispensabili per assicurarsi il pasto: l'uccisione dell'animale e l'accensione del fuoco. Attraverso il pasto sacrificale l'umanità arcaica tornava in comunione con il tutto, con la natura, con la vita eterna da cui sentiva di provenire. È in tale esperienza sacrale che trovava senso la tecnica, così come era vissuta e pensata dall'umanità arcaica.

Ciò che viene messo in questione nel conflitto tra l'astuzia del Titano e l'intelligenza infallibile dell'Olimpio è, in ultima analisi, la stessa condizione umana, il modo di esistere proprio degli uomini attuali. La pratica sacrificale è presentata come la prima conseguenza e come l'espressione più diretta della distanza che separa gli dèi e gli uomini dal giorno in cui Prometeo ha intrapreso la strada della ribellione. Il mito collega il rituale del sacrificio agli avvenimenti primordiali che hanno fatto degli uomini quello che sono, creature mortali che vivono sulla terra tra mali innumerevoli e che mangiano il frumento dei loro campi arati, in compagnia delle loro donne. Una razza, insomma, del tutto separata da quegli esseri a cui erano in origine così vicini e con cui dividevano la mensa: quei Beati Immortali che vivono in cielo, nutrendosi d'ambrosia, e verso i quali sale ora il fumo delle offerte sacrificali

(J. P. Vernant- M. Detienne, *La cucina del sacrificio in terra greca*, pp. 29-30)

Breve scheda bibliografica di riferimento

- Esiodo, *Teogonia*.
- Eschilo, *Prometeo incatenato*.
- J. P. Vernant, *L'universo, gli dèi, gli uomini*, Einaudi, Torino.
- J. P. Vernant, *Mito*, Treccani, Roma.
- M. Detienne, J. P. Vernant, *La cucina del sacrificio in terra greca*, Bollati Boringhieri, Torino.
- K. Kerényi, *Gli dèi e gli eroi della Grecia. Il racconto del mito, la nascita delle civiltà*, il Saggiatore, Milano.
- T. Pievani, C. Sini, *E avvertirono il cielo. La nascita della cultura*, Jaca Book, Milano 2020.
- C. Sini, *L'uomo, la macchina, l'automa. Lavoro e conoscenza tra futuro prossimo e passato remoto*, Bollati Boringhieri, Torino 2009.